

**CASA CULTURALE** di SAN MINIATO BASSO  
WWW. CASACULTURALE – (Sezione lettura)

**QUARTO LAVORO PER RAGAZZI NEL 2015**

# **ADRIANO OLIVETTI**



DAL LIBRO DI **Valerio OCHETTO**

**IL PADRE DI ADRIANO: CAMILLO OLIVETTI**

Camillo Olivetti fu un uomo che si era fatto da sé; orfano di padre quando aveva solo un anno ebbe la grande fortuna di una madre di una notevole cultura che gli insegnò tante cose oltre a varie lingue.

Il giovane si laurea in ingegneria industriale al Politecnico di Torino a soli ventitré anni sotto la guida di Galileo Ferraris, lo scopritore del campo magnetico rotante, che lo portò con sé in America alla esposizione Universale Colombiana di Chicago.

Camillo percorre in lungo e in largo gli Stati Uniti, con tutti i mezzi, bicicletta compresa, cercando di capire come gli americani riescano così bene dove gli italiani sono fermi:

**nel trasformare le scoperte scientifiche in tecnica e  
nell'applicare la tecnica alla produzione.**

Quando torna ad Ivrea non perde tempo.

A ventisette anni comincia a tirar su un edificio di mattoni rossi nella campagna e con due soci ed una ventina di operai presi fra gli artigiani della zona e preparati da lui stesso si mette a fabbricare strumenti di misurazione elettrica: galvanometri, amperometri, wattometri che in parte aveva disegnato e brevettato.

**LA COSTRUZIONE DELLA MACCHINA DA SCRIVERE**

Nel maggio del 1903 Camillo trasferisce la fabbrica a Milano, che chiamerà CGS (da "centimetro, grammo, secondo") e dal 1907 comincia a studiare la progettazione di una macchina da scrivere.

Gli operai che l'avevano seguito a Milano ora affrontano, oltre la traslazione, anche il cambio di lavoro.

Nel 1908 Camillo consegna al suo capo operaio Valentino Prella i disegni dei suoi studi dicendogli: "**Questa è la M1. Ora bisogna costruirla**".

Nel 1911 la macchina da scrivere Olivetti viene esposta alla Rassegna Universale di Torino e arriva il primo appalto di 200 macchine per il Ministero della Marina.

Intanto la famiglia cresceva sotto l'attento sguardo della sua adorata moglie Luisa. Per Camillo Luisa sarà fin dall'inizio, e per sempre, l'immagine della moglie amante, circondata da una corolla di bambini. In famiglia infatti ci sarà Elena, la primogenita, carattere ed immaginazione esuberanti, che Adriano segue con docilità ed ammirazione; poi viene Massimo, carattere allegro, e poi Silvia e Laura, chiamata in famiglia Lalla, e infine ultimo Dino.

Camillo, memore delle costrizioni subite in collegio, considera la scuola una perdita di tempo e vuol prolungare il più possibile per i figli il contatto con la natura, con l'aria libera. Grandi scorribande sulla soglia del bosco, giocando spensieratamente.

E a tavola i piccoli possono parlare, ma senza interrompere i grandi. Sono regole molto aperte per quei tempi. Ai figli era solito dire: "dovete obbedire, però se vi do un ordine ingiusto, avete il diritto di dirmelo". Ma nessuno osa fiatare, meno di tutti la timidissima moglie Luisa. Alla sera, alle nove, tutti a letto, mentre Camillo rimane in piedi a disegnare macchine e la moglie gli tiene compagnia facendo la maglia.

**LA SCUOLA PER ADRIANO**

La scuola, come abbiamo detto, comincia tardi, a partire da otto anni, anche per Adriano, per non turbare anzitempo la mente e consentire una lunga infanzia all'aria.

Le elementari quindi anche per lui vengono concentrate in soli due anni e non a caso Adriano conserverà a lungo una calligrafia infantile.

Quando l'Italia entra nella prima guerra mondiale Adriano ha quattordici anni e Camillo per lui sceglie l'indirizzo tecnico, sezione fisico-matematica. Il ragazzo non ha saputo dire di no, anche se per tutta la vita si trascinerà dentro il complesso di non aver fatto il ginnasio e il liceo classico. In effetti però, quella che Adriano sentirà come una sorte

di menomazione agirà come uno stimolo a leggere, a farsi lui con tenacia una cultura non letteraria e convenzionale.

Sempre tirando dritto con la sua pedagogia, Camillo ha spedito Adriano in fabbrica per qualche settimana. Una delle sue convinzioni più radicate è che non deve esistere divisione netta fra lavoro intellettuale e lavoro manuale. A differenza però del padre, Adriano è negato per il lavoro manuale e da adulto sovente si dispiacerà di non avere comunicazione tattile con la materia.

### **GLI AMICI E LA SUA FORMAZIONE POLITICA**

Nell'aprile del 1918, terminati gli studi a Cuneo, il giovane diplomato comunica al padre la decisione di volersi arruolare volontario. Non pensa affatto a fare l'eroe, ritiene la sua scelta solo un dovere. Ha appena compiuto diciassette anni e non farà in tempo ad andare al fronte perché dopo pochi mesi di istruzione militare arriva la fine della guerra.

Nel 1919 Adriano compie un atto per affermare, per la prima volta, la sua autonomia rispetto al padre: dopo il primo anno di Politecnico a Torino, passa dalla sezione di ingegneria meccanica a chimica industriale. Il padre sentirà questa decisione, che sembra prefigurare un rifiuto della fabbrica familiare, come una piccola tragedia.

Adriano Olivetti ha trovato in Giacinto Prandi una figura guida importante nell'età della formazione. Prandi è un ingegnere amico del padre, diventato azionista della fabbrica nel 1912, professionista vicino a don Albertario e alla corrente dei cattolici intransigenti che dettero vita alla prima Democrazia Cristiana all'inizio del secolo.

Il giovane Olivetti ha trovato pure un fratello maggiore, non come età, perché sono nati nello stesso anno, ma come precocità intellettuale. E' **Piero Gobetti**. Adriano aderisce fino dal 1919 al gruppo degli amici del politico torinese e diventa abbonato-sostenitore della prima rivista di Gobetti, "**Energie Nuove**".

Dagli scritti di Gobetti si formerà in lui la figura dell'intellettuale nuovo, non più letterato distaccato dalla società, e nemmeno organico a una classe sociale (come per Gramsci), ma sognatore delle grandi trasformazioni che prendono avvio e impulso dall'industria moderna.

Al Politecnico di Torino Adriano ha conosciuto Gino Levi; all'inizio una conoscenza d'università come tante altre: Adriano è uno studente distratto, Gino molto impegnato, Adriano si interessa di politica, Gino la sfugge. Ma le loro strade sono destinate ad incrociarsi.

Gino porterà Adriano a casa sua dove conoscerà la sua sorella, Paola, che poi sposerà felicemente.

La ricostruzione di quell'amicizia la ritroviamo sul racconto familiare-letterario scritto da Natalia Ginzburg: il bellissimo libro "**Lessico Familiare**".

### **L'IMPEGNO POLITICO**

Dopo la marcia su Roma, nel 1923 Adriano si incontra spesso sotto i portici di piazza San Carlo a Torino con Gobetti e Carlo Rosselli. Tre giovani, quasi coetanei, uniti nell'opposizione ai due regimi, quello nascente fascista e quello vecchio dei notabili liberali.

Si trattava di coordinare una comune azione cultural-politica, ma l'iniziativa non ha seguito.

Dirà infatti Adriano in un suo scritto:

**"il fascismo aveva frantumato le mie aspirazioni al giornalismo. Visto come si mettevano le cose in campo politico la mia ribellione ad entrare nella fabbrica paterna si attenuò e feci il mio secondo apprendistato come operaio. con la paga di lire 1,80 all'ora"**.

Nello stesso anno l'amico Gino Levi lo raggiunge allo stesso banco di lavoro, con il medesimo salario.

Subito dopo la marcia su Roma la rivista “**Tempi Nuovi**”, come molti giornali e movimenti ammonisce gli industriali a non farsi illusioni su una pacificazione della classe operaia ottenuta a suon di manganello e alle elezioni del 6 aprile 1924 - quelle del listone fascista - la rivista appoggia la lista d’opposizione della Unione Democratica Piemontese.

Dopo il delitto Matteotti, a Ivrea, i gruppi di Rivoluzione Liberale organizzarono una pubblica protesta al teatro Giacosa. Fra i piemontesi c’è Adriano.

**La notte del 20 luglio 1924 squadre fasciste irrompono nella sede torinese di “Tempi Nuovi” e la devastano.**

Ma il regime con queste azioni non fa che rinsaldare il tessuto di amicizie e solidarietà fra gli oppositori che sono ormai al di fuori della legge.

Il 2 dicembre 1926 Carlo Rosselli ha convinto Turati a espatriare, a sottrarsi cioè al controllo della polizia.

La sera Turati viene portato a dormire in casa di un tecnico della Olivetti e il giorno dopo Adriano lo trasporta nel nuovo alloggio di via Pallamaglio dove rimane nascosto vari giorni.

**Adriano affronterà anche il più rischioso viaggio per portare Turati da Torino fino all’imbarco a Savona dove lo attendono Sandro Pertini e Italo Oxilia.**

Adriano non sarà mai scoperto e mai dalle informazioni di polizia sul suo conto gli verrà addebitato questo episodio.

Ad ogni modo, per sicurezza, Camillo lo spedisce a Londra, per sottrarlo alle possibili indagini.

**ENTRA STABILMENTE NELLA FABBRICA PATERNA**

Intanto la fabbrica riprende a girare a pieno ritmo.

Dopo la guerra l’impegno è tutto nella costruzione della nuova macchina da scrivere, la **M20**, alla quale Camillo pensava già dal 1914. La macchina ha una grande novità, il carrello fisso voluto da Burzio, gran cervello della fabbrica.

Questa novità venne molto criticata all’inizio ma poi fu adottata da tutti i concorrenti.

Le M20 stanno varcando l’oceano verso l’Argentina e stanno attraversando le Alpi verso l’Olanda. Le filiali in Italia sono diventate sei, da Milano a Napoli, da Torino a Trieste.

Finito l’apprendimento al banco Adriano fa una prima diagnosi dello stato della fabbrica che è troppo grande per disinteressarsi della concorrenza e troppo piccola per poterla affrontare vittoriosamente.

La fabbrica, secondo lui, soffre di un assoluto accentramento di funzioni; Camillo non poteva essere il solo cervello a decidere nella struttura.

Adriano mostra l’intenzione di dedicarsi con impegno ai lavori di fabbrica, purché gli sia riconosciuto uno spazio autonomo.

**In alternativa al progetto paterno di una nuova macchina tradizionale, da ufficio, Adriano propone di sperimentare un modello di portatile, totalmente nuovo per l’Italia.**

Camillo che evidentemente non vuole scoraggiare il ragazzo risponde di sì ma prende tempo e propone che Adriano potrà studiare la portatile ma intanto è bene che vada in America per perfezionarsi nell’inglese e per vedere come lavorano gli altri.

Camillo, pur attaccato ai metodi di conduzione personale dell’azienda come quasi tutta la prima generazione di pionieri, è tutt’altro che chiuso alle nuove idee.

Nell’estate del 1925 Adriano si imbarca da Liverpool per gli USA.

Dirà Adriano in un suo scritto:

**”....giungevo per studiare, per capire il segreto della potenza industriale, ma non riuscivo a convincermi che tutto era possibile anche nel mio piccolo paese, che vi sarei tornato per dimostrare a me e agli altri quanto la volontà e il metodo potessero prevalere sugli uomini e sulle cose. .... trassi la convinzione che il**

**segreto non stava negli uomini, perché certo i nostri non erano da meno dei loro fratelli emigrati in America, ma stava nella struttura della organizzazione e nel rigore dei metodi”.**

Dall’America Adriano si porta dietro casse di libri, di opuscoli, di trascrizioni: la sola lettura lo impegna per sei mesi.

### **VERSO LA GRANDE FABBRICA**

Adriano ritornerà, nella sua vita, una decina di volte negli Stati Uniti, ma la prima esperienza è la più determinante.

Fu un viaggio preparato e condotto con grande scrupolo e metodo, con una fase iniziale e finale di aggiornamenti in biblioteche e un nucleo centrale di visite a fabbriche.

Non si limita a leggere, ma sa anche guardare, e con acume, tanto da prevedere il crollo del 1929 e le conseguenze disastrose che potrebbe avere una crisi generata dall’eccesso di indebitamento attraverso le vendite a rate.

L’impressione della visita agli stabilimenti Ford sono per Adriano la scoperta di un mondo nuovo e impensabile per un industriale italiano.

Dirà in una lettera al padre:

**“... l’officina è un miracolo di organizzazione, perché tutto marcia senza burocrazia .... Tutto corre ed opera continuamente ..... tutto è raggiunto con la enorme specializzazione operativa .... Tutto ordinato, pulito, chiaro .....”**

In quasi sei mesi ha visitato 105 fabbriche e porta via decine di libri che rileggerà più volte per oltre due anni. Dirà una volta al padre:

**“Non avevo ancora imparato nulla di concreto, avevo visto tanto ma non capito a fondo, solo questi libri mi hanno fatto capire davvero tutto”.**

Al ritorno dall’America, Adriano incontra a Parigi Gino Levi, anche lui reduce da un viaggio di studio in Germania e Francia.

Adriano Olivetti ha ora deciso di occuparsi attivamente della fabbrica paterna, ma vuole sia accettato il suo programma. E le cose non sono facili a cambiarsi: nel suo disegno di nuova conduzione dell’azienda è il potere dei capi officina saliti dalla gavetta che viene intaccato, a favore dei giovani esperti usciti dalle scuole.

Un po’ d’acqua dovrà passare sotto i ponti della Dora prima che Adriano riesca a realizzare integralmente il suo programma, ma Camillo dà il via tanto atteso e il tempo di montaggio di una macchina da scrivere si abbatte da 12 a 4 ore e mezza.

### **La produttività tra il 1924 e il 1929 quasi raddoppia.**

E’ Adriano che avvia l’azienda a passare da una condizione semiartigianale ad industria di massa e quando nel 1930 usciranno i primi esemplari della **M40 - l’ultima progettata da Camillo** - la nuova macchina sarà affidata alla produzione in serie.

Naturalmente ci fu l’ondata dei laureati, i cento e lode della scuola Politecnica, che arrivarono in fabbrica destinati a formare i nuovi quadri tecnici e dirigenziali dell’azienda.

### **LA GRANDE CRISI DEL 1929**

La grande crisi partita dal giovedì nero della borsa di New York piomba anche sull’Italia ma per la Olivetti avrà un effetto a prima vista paradossale: un effetto positivo perché la sbarazzerà quasi totalmente dalla concorrenza estera.

Stati Uniti e Germania sono i paesi dove la crisi colpisce più duro e le loro industrie subiscono un tracollo della produzione, che diminuisce del 70%.

Quando ha visitato gli stabilimenti Ford a Detroit Adriano ha constatato in quegli stabilimenti **“condizioni per i lavoratori più inumane di quelle esistenti a Ivrea”.**

La situazione degli operatori insomma erano molto diverse da quelle che Camillo ha sempre voluto per la sua gente. Il padre di Adriano dirà sempre al figlio che aspira a impostare un modo di lavorare diverso nell’azienda:

**“Tu puoi fare qualunque cosa tranne licenziare qualcuno per motivo dell'introduzione dei nuovi metodi perché la disoccupazione involontaria è il male più terribile che affligge la classe operaia”.**

Quando la crisi arriva viene fronteggiata non con la recessione, non con i licenziamenti, ma puntando sul rilancio, sulla ricerca di nuovi spazi.

La produzione è diversificata: Adriano può finalmente mettere in cantiere la sua portatile e gli schedari meccanici Synthesis di cui ha avuto la prima idea durante il viaggio americano.

Viene potenziata tutta la rete interna di vendita, moltiplicando le filiali e triplicando i venditori e si ha anche la trasformazione della ditta da accomandita semplice a società anonima.

Alla fine del 1932 la nuova assemblea degli azionisti ratifica la nomina di Adriano a direttore generale.

L'azienda ha continuato a muoversi su binari ben radicati da Camillo: il ciclo completo di produzione, dalle fonderie ai nastri per le macchine per scrivere; una gamma di prodotti capaci di rispondere a tutte le esigenze del mercato.

Ed Adriano che ha ottenuto le leve essenziali è pronto a realizzare integralmente il suo programma: il balzo verso la grande industria è a portata di mano !

**“OLIVETTI ADRIANO DI CAMILLO. CLASSIFICA: SOVVERSIVO”**

Questa è la scritta che si trova ora sulla copertina della questura di Aosta !

La prima richiesta di informazioni della polizia su Adriano riguarda non l'episodio della fuga dall'Italia di Turati, che è passato del tutto inosservato e di cui la polizia non avrà mai sentore, ma sul suo viaggio in America.

La Direzione Generale della polizia di Roma, pur consentendo di continuare a concedergli il passaporto, per non insospettirlo, ordina di

**“voler predisporre nei confronti del medesimo Olivetti Adriano  
cauta opportuna sorveglianza allo scopo di meglio accertare  
l'attività politica del medesimo”.**

L'11 marzo 1934, a Ponte Tresa, al valico di confine con la Svizzera, i doganieri italiani intercettano l'auto di Mario Levi che riesce a fuggire gettandosi nel fiume. La macchina contiene molti volantini di Giustizia e Libertà che invitano a votare no al plebiscito in programma il 25 marzo.

Mario Levi è il fratello di Gino e di Paola Levi, la moglie di Adriano Olivetti.

La spericolata fuga di Mario Levi e l'arresto del suo compagno Sion Segre scatenano una retata della polizia fascista, la famigerata OVRA , di Torino.

**Cadono nella rete Leone Ginzburg, il futuro marito di Natalia, Carlo Levi,  
Barbara Allason, il giovane fisico Carlo Mussa e molti  
giovani in cui ritorna il nome delle famiglie ebraiche Levi e Segre.**

Adriano si impegna a fondo per la liberazione di parenti ed amici e si precipita a Roma per smuovere tutte le conoscenze.

Poco per volta l'operazione finisce per ridimensionarsi e fortunatamente le sentenze furono abbastanza miti. L'attenzione all'operato di Adriano da parte della polizia però si farà, da quei giorni, molto più stringente ed accurato.

**E ORA A MILANO DOVE SI CONTORNA DI ARCHITETTI E LETTERATI**

Dal 1931 al 1934 Adriano si trasferisce da Ivrea a Milano; un po' per accontentare la moglie Paola per la quale mutano in meglio le sue serate. Agli ingegneri di Ivrea si sostituiscono architetti, urbanisti, letterati ed artisti.

Da Milano, con questi nuovi amici, partirà la rivoluzione destinata a creare l'altra immagine di Olivetti, la nuova linea Olivetti anche dal lato estetico.

Adriano comincia a conoscere i primi architetti, gli artefici di arte applicata che stanno sperimentando in Italia l'avanguardia, artisti che si vanno raccogliendo sotto le bandiere del razionalismo. Sarà su loro che Adriano conterà, negli anni a venire, per dare una dimensione europea alle sue idee, dentro e fuori la fabbrica.

Alla fine degli anni trenta l'Italia è diventata il terzo paese esportatore di macchine per scrivere, con quasi 15.000 unità, un risultato inimmaginabile appena dieci anni prima.

Adriano, in pieno accordo con il padre, ricerca l'autosufficienza anche nella formazione degli operai specializzati, che cominciano a mancare per la rapida crescita dell'azienda.

E l'aiuto alle famiglie fu il primo pensiero di Adriano. Dirà in su scritto ad un amico: **“Quando i problemi tecnici che si presentavano nel mio lavoro furono risolti e il successo finanziario che ne fu la principale conseguenza lo permise, fui tratto ad occuparmi della vita di relazione fra gli operai e la fabbrica.**

**Le casse mutue funzionavano male. L'accentramento era disastroso: un operaio tubercolotico per essere ricoverato doveva trasmettere le pratiche al capoluogo di provincia, di là a Roma e perché di nuovo tornassero indietro con un nulla osta occorrevano talvolta tre mesi. In quel tempo le cure erano generalmente insufficienti, i medici cambiavano ogni tre mesi, malattie gravissime non erano contemplate dagli statuti, molti rimedi importanti non considerati, i familiari non godevano degli stessi vantaggi del lavoratore.**

**Nacque allora da noi all'Olivetti il servizio di assistenza sanitaria con scopi di completamento alle funzioni delle casse mutue”.**

#### **SI REALIZZANO I PRIMI QUARTIERI PER DIPENDENTI**

Alla fine del 1934 Adriano Olivetti affida agli architetti Figini e Pollini il progetto di un nuovo quartiere ad Ivrea. Il quartiere è di proposito misto, con case funzionali al ceto sociale che deve abitarle. In più prati, spazi sportivi, edifici collettivi separano il quartiere dalle fabbriche e viabilità separata per auto e tratti per pedoni e piste ciclabili.

L'esperienza poi più importante nella quale Adriano si butta anima e corpo è quella del piano regolatore della valle d'Aosta.

Di fronte all'absolutezza di architetti ed urbanisti, ricorda con insistenza che **“bisogna tener conto della voce dell'uomo della strada”.**

E' un patron che lascia molta iniziativa alle persone che ha scelto, salvo giudicarle sui risultati, ma che non transige sulla questione di chi debba avere l'ultima parola.

Dirà di Adriano l'architetto Ernesto Nathan Rogers:

**“Non ho mai conosciuto un cliente come lui che, quando criticava un progetto, non era per impoverirlo, ma se vi faceva rifare i disegni era per incoraggiarvi a essere di più: più attuali nell'immaginazione, più attuali nelle idee, in una parola, a essere più veri”.**

Dopo un successo di mostre a Ivrea, Aosta, Torino e all'Expo di Parigi, il piano regolatore della Valle d'Aosta dovrà attendere alcuni anni prima di uscire come pubblicazione, sempre a spese di Adriano, nel 1943.

Dopo settant'anni, il progetto conserva intatto il suo valore di anticipazione:

**per la prima volta in Italia i problemi di una regione sono indagati con metodo scientifico !**

Si sperimenta cioè un metodo critico, si tenta di progettare una soluzione globale, capace di armonizzare le diverse esigenze e di prevederle nelle linee di sviluppo futuro.

L'esperienza è anche importante per Adriano: è su di essa che si fortifica l'idea, che poi l'accompagnerà per tutta la vita e sarà fondamentale nei suoi scritti,

**dell'urbanistica come una disciplina diversa e superiore alle altre,  
perché ordine politico capace di organizzare attorno a sé**

**tutti gli altri elementi, sociologici, architettonici, demografici ed ambientali.**

Mussolini però non vedeva bene il serio lavoro di Adriano e ostentatamente non includerà la fabbrica Olivetti nell'itinerario della sua visita ad Ivrea del 19 maggio 1939.

E del progetto della Valle d'Aosta, nonostante fossero stati previsti con precisione i tempi di attuazione di ciascun piano, si constaterà che nessuno lavoro loro riuscirà a passare dalla carta alla realtà di lavori compiuti.

Il fascismo fece pubblicare per mesi su quasi tutti i giornali, in contrapposizione alle macchine dell'ebreo Adriano Olivetti, pagine intere con scritte del tipo:

**usate la macchina da scrivere EVEREST,  
l'unica prodotta in Italia da ariani.**

### **L'UNIONE FAMILIARE NON C'E' PIU'**

La relazione fra Adriano e Paola, anche dopo la nascita dei figli, non è mai stata tradizionale.

Il trasferimento della famiglia a Milano fu anche l'ultimo tentativo di afferrare un rapporto che sta allentandosi. Sarà solo una parentesi, non una soluzione.

Lo scrittore e pittore Carlo Levi definiva carissima e bellissima la sua segretaria, la signora Paola, la moglie di Adriano, e il rapporto fra Carlo e Paola portò alla nascita della piccola Anna.

Adriano Olivetti dimostrerà grande generosità d'animo riconoscendo come sua figlia questa bambina e continuerà a vedersi con Paola con frequenza, ed anche continuerà a chiedere il suo consiglio in tante circostanze.

Ma il loro matrimonio era finito già nel 1934; la divisione legale si avrà nel 1938

### **LA NASCITA DELLA CASA EDITRICE N.E.I. - NUOVE EDIZIONI IVREA-**

Nel 1941 Adriano Olivetti cerca di convincere i rappresentanti della A.L.I. - Agenzia Letteraria Internazionale - con sede in Milano, di introdurre in Italia narratori esteri contemporanei e di esportare qualche italiano, come certi Vittorini e Quarantotti Gambini.

Il tentativo ha buon esito e quando i bombardamenti su Milano cominciano a farsi pesanti in città la stamperia si trasferisce ad Ivrea; nascono le **Nuove Edizioni Ivrea**. Nasce una grande casa editrice che apre agli italiani quegli orizzonti che il provincialismo fascista più che vietare aveva fatto smarrire.

Purtroppo in questo gruppo di lavoratori di Ivrea nella nuova casa editrice c'erano molti ebrei e il regime non stava certo con le mani in mano.

Mussolini sapeva bene chi era Adriano e come lo stesso soleva comportarsi da industriale.

Inoltre Adriano non ha mai avuto dubbi sull'esito finale della guerra, e lo diceva apertamente in molte occasioni. Quando la vittoria della Germania nazista sembrava alle porte decisamente continuava dire a tutti che la tenuta morale e la superiorità tecnica e produttiva delle democrazie avrebbero avuto la meglio.

A Cervinia, appena Gino lo sveglia in albergo per comunicargli l'attacco giapponese a Pearl Harbour il 7 dicembre 1941, balza su allegro esclamando:

**"Adesso con l'America in campo, tutto finisce in qualche settimana".**



## **ARRESTATO E MESSO IN PRIGIONE DAI FASCISTI ROMANI**

Adriano, nelle riunioni con partigiani, era solito sostenere che Casa Savoia andava conservata perché importante per rovesciare il fascismo, conservarla sì ma con una reggenza affidata alla principessa di Piemonte Maria Josè che lui sapeva benissimo essere al centro delle trame antifasciste.

Nel suo lavoro di oppositore al regime fascista Adriano si ritrova il 28 luglio a casa del direttore della filiale Olivetti di Roma con Giorgio Fuà e Wanda Soavi; si erano riuniti per buttare giù un documento che mettesse in guardia gli alleati da certe tendenze del governo Badoglio.

La missiva doveva essere recapitata in Svizzera tramite il “signor Rossi” del S.I.M. (**Servizio Segreto Militare**).

L'autista di Adriano Olivetti doveva consegnare al detto “signor Rossi” il documento alla stazione Termini ma i fascisti che controllavano da tempo l'autista con molta attenzione lo arrestarono con il documento nella borsa e dopo poche ore anche Adriano e Wanda Soavi sono sbattuti in carcere.

La situazione divenne drammatica perché i prigionieri rischiavano di cadere nelle mani dei tedeschi.

Finalmente, tre giorni dopo l'armistizio dell'8 settembre, la moglie Paola cala a Roma, prende deciso contatto con i membri del S.I.M. e con l'aiuto determinante del capitano dei carabinieri di Ivrea, Vincenzo Ceglia, che aveva arrestato Claretta Petacci e quindi era ben considerato dal gruppo di Badoglio, riesce a farli liberare.

Una volta liberato, Adriano, viene tenuto per un po' in clinica, per proteggerlo ed anche per ritemperarlo. E lui, tramite Benzoni, continua imperterrito nella sua opposizione all'invasore tedesco finanziando la nascente Resistenza romana con dieci milioni di lire.

## **LA MORTE DI CAMILLO E LA FUGA DI ADRIANO A LUGANO**

La salute di Camillo improvvisamente precipita e il 4 dicembre viene ricoverato d'urgenza nell'ospedale di Biella dove si aggrava e muore.

Dopo la morte del padre, Adriano ritorna ad Ivrea in incognito.

Poi, saputo che c'è l'ordine di arrestarlo, si trasferisce a Milano, da dove continua a comunicare con gli uomini della fabbrica che era stata affidata al trio composto da Gino, Pero ed Enriques.

Intanto la madre di Luciano Foà, conoscendo ciò che Adriano rischia rimanendo nella metropoli lombarda, lo ha messo in contatto con il contrabbandiere che ha fatto espatriare suo figlio attraverso il labile confine con la Svizzera.

Anche Adriano arriverà in salvo a Lugano mentre sia i tedeschi che i membri della Repubblica di Salò lo stavano cercando affannosamente.

Olivetti stabilisce subito in Svizzera una fitta rete di contatti:

**rivede Einaudi, Ignazio Silone, Egidio Reale,**

**incontra Ernesto Rossi, Altiero Spinelli,**

**va a far visita al campo di internati al professor Amintore Fanfani.**

**Ma soprattutto rivede i suoi collaboratori, Fuà, Luciano Foà, Alberto Zevi.**

Si preoccupa infine di far accogliere in Svizzera la ex moglie Paola Levi con i figli e fa arrivare in Svizzera anche suo fratello Massimo con la famiglia.

## **L'IMPEGNO IN POLITICA DOPO LA GUERRA**

Adriano Olivetti dopo la fine della guerra pensa alla sua possibile azione in politica e decisamente vorrebbe indicare una terza via tra socialismo di stato e liberalismo.

Alla base ed al centro della sua ideale nuova costruzione politica colloca il progetto di una **“Comunità” come progetto di superamento sia dell'individuo liberale che dello stato collettivista.**

Per avere una idea di cosa Adriano intendesse con il concetto di **Comunità** leggiamo cosa lui dice di questo modo di governare il paese che sogna di introdurre :

**“Una Comunità né troppo grande né troppo piccola, concreta, territorialmente definita, dotata di vasti poteri, che desse a tutte le attività quell’indispensabile coordinamento, quell’efficienza, quel rispetto della personalità umana, della cultura e dell’arte, che il destino aveva realizzato in una parte del territorio, in una singola industria”.**

(Si riferiva certo a quanto aveva fatto lui nel campo industriale e nel campo culturale, per tutta la popolazione della zona della sua industria) \_  
era stato il rovello morale che pungolava la sua coscienza fin dall’adolescenza:

**dare alla fabbrica un fine che non sia il profitto individuale  
e renderla solidale con l’ambiente circostante )**

Il punto di riferimento costante per Adriano Olivetti era insomma sempre la fabbrica, che doveva diventare

**“il luogo di lavoro dove alberga la giustizia,  
ove domina il progresso,  
ove si fa luce la bellezza”.**

La “Comunità concreta” doveva avere secondo lui una dimensione ottimale di 100.000 abitanti che si raggruppa attorno a una grande fabbrica o ad una serie di fabbriche minori.

La regione Piemonte la vedeva bene rappresentata da 30 Comunità e quindi l’Italia scomposta in 400-500 Comunità.

Roberto Bobbio definirà più tardi il concetto di “Comunità” il “progetto illuministico di una mente illuminata, ma privo di riferimenti ai soggetti politici cui rivolgersi per incarnarsi”.

**E fino alla fine Adriano giudicherà, non senza ragioni,  
la partitocrazia come l’istituzione più immorale !**

Intendeva confrontarsi e por fine ai totalitarismi degli anni Trenta, nazismo, fascismo, stalinismo, opponendo al sistema della ideologia e del partito guida un sistema di valori ed un tessuto di garanzie di libertà che impedissero per sempre una nuova oppressione sulla società e sulle persone che la popolano.

#### **LA FINE DELLA ILLUSIONE DI CAMBIARE LA POLITICA NEL PAESE**

La mente di Adriano nel primo dopoguerra è più attratta dal suo progetto di riforma sociale che dalle questioni della fabbrica. Ecco perchè pensa di entrare in politica ed abbandonare la direzione della fabbrica.

A suo fratello Massimo, spinto molto dalla moglie, preme contare di più in fabbrica e con il beneplacito di Adriano gli vengono accordati tutti i poteri dell’azienda: Presidente, Amministratore Delegato, Direttore Generale.

**Adriano rimane semplice consulente familiare ed ottiene  
la liquidazione per finanziare le sue attività cultural-politiche.**

A Roma Adriano si dà da fare per consegnare anche di persona il suo progetto di **Comunità** ma l’interesse si arresta quasi sempre sulla soglia dello studio di qualche professore costituzionalista, un interesse teorico, che varca solo marginalmente le mura dell’aula della Costituente.

Alla Costituente prevale la lottizzazione fra le tesi dei tre partiti di massa, già i piccoli gruppi, come il Partito d'Azione, non hanno la possibilità di incidere, figurarsi la voce di un isolato !

Per arrivare a quella parte dell'opinione pubblica che conta, Adriano, con la liquidazione avuta dall'azienda, stampa anche una sua rivista, "**Comunità**", e una casa editrice. L'iniziativa avrà vita breve, durerà solo per sei numeri, da marzo ad ottobre 1946.

Dal momento che nessuno vuol dare ascolto al suo richiamo Adriano, rimanendo estremamente cauto nei rapporti con gruppi politici costituiti, abbandona la politica e ripensa alla sua fabbrica in Ivrea.

La fabbrica ha ripreso il sopravvento nel suo cuore ! Da qui in avanti i suoi impegni, a causa delle delusioni politiche, saranno solo per il lavoro nella sua Ivrea

### **IL RITORNO AD IVREA COME PRESIDENTE**

Dopo un anno e mezzo dall'andata a Roma Adriano è tornato alla testa della grande fabbrica della quale il 30 novembre 1946 riprende il posto di Presidente.

Ma l'atmosfera ora in fabbrica non è quella trionfalistica precedente perché il fratello Massimo che si era sentito investito della guida dell'azienda non si rassegna a ritornare al ruolo, più onorifico che altro, di vicepresidente.

Appena tornato, Adriano ha rilanciato la sua politica su due binari: in primis lo sviluppo della produzione a più alta tecnologia (calcolatrici) e in secondo luogo con l'aumento dei salari ai dipendenti, chiedendo sacrifici temporanei alle filiali sui profitti.

Forte dell'appoggio della maggioranza familiare, Adriano procede con risolutezza a consolidare la sua posizione.

Il 7 ottobre del 1947 riassume anche la carica di amministratore delegato e in una tempestosa seduta del Consiglio nell'estate del 1948 Massimo viene escluso dal Consiglio.

Solo la morte del fratello, morte prematura per un infarto a cinquantasette anni, chiuderà la vicenda dei dissidi fra loro sulla conduzione dell'attività in fabbrica.

### **ESPANSIONE DELL'ATTIVITA' DELLA OLIVETTI**

Con il ritorno di Adriano a conduttore indiscusso dell'azienda riparte alla grande l'espansione dell'Olivetti.

Egli valorizza al massimo gli operatori scegliendoli con grande attenzione, dando campo di manovra ai geni come Natalino Capellaro che a quattordici anni da una lente aveva fatto un macchinina fotografica e che negli ultimi tempi ha operato in fasi e in tempi la prima organizzazione scientifica dell'attività dimezzando i tempi di lavoro.

Con Adriano cadono le gerarchie di competenza: chi sa può fare!

Natalino che spesso è più bravo degli ingegneri che disegnano, può finalmente realizzare il modello di una calcolatrice che aveva in testa da tempo. Il salto dall'addizionatrice alla calcolatrice non è facile ma il gruppo dei giovani tecnici ci riesce alla grande. Arriva ora, con i discepoli che molte volte hanno battuto i maestri, il modello principe: la **Divisumma**, presentata alla Fiera di Milano nel 1947.

Nel 1949 la produzione di macchine da calcolo è quintuplicata rispetto agli inizi del 1945 e nel 1952 la vendita è aumentata di oltre venti volte.

Il successo che coglie Adriano cinquantenne è stato propiziato dall'Adriano trentenne, dalle scelte già fatte e ora solo perfezionate.

Lui non ha né la passione né le qualità del finanziere; in lui c'è anzi la cristiana ripulsa del denaro che non viene dal lavoro ma da altro denaro. Fisicamente sembra voler fuggire addirittura il suo contatto, tanto che sovente si accorge di avere il portafogli vuoto.

Nel 1948 viene presentato il modello della macchina da scrivere standard, la **Lexicon** che diventa subito epica e nella quale, nella versione elettrica che segue, i tasti richiedono dal dito soltanto un carezza morbida, una dolce insistenza.

La Lexicon è esposta con gran successo al Museum of Modern Art di New York.

Solo dopo due anni arriva la portatile per antonomasia, la **lettera 22**.

Con questa macchina in mano scende dall'aereo la superdiva dell'epoca, Brigitte Bardot. Questa macchina da scrivere è pianata per entrare in una valigetta, **resisterà per oltre dodici anni a raggiungere una punta di vendita di 200.000 pezzi all'anno**.

#### **RILANCIO DELLA FABBRICA PER UNA NUOVA POLITICA SOCIALE**

A dirigere il bollettino per il personale Adriano chiama scrittori e intellettuali come Libero Bigiaretti e dal 1950 diventano famosi i calendari dedicati ogni anno a un pittore antico o moderno.

Per Adriano, il rilancio della fabbrica è solo il mezzo per realizzare la sua nuova politica sociale.

Pr arrivare a far meglio lavorare la gente Incarica Momigliano di studiare la possibilità di introdurre nella fabbrica un "**Consiglio di Gestione**".

Va fatto notare che mentre nelle grandi fabbriche del nord, dove si era costituito spontaneamente sull'onda di entusiasmo della liberazione, il Consiglio di Gestione è da anni scomparso nel riflusso politico.

Ciò che era finito di esistere nelle grandi fabbriche, il Consiglio di Gestione, nasce ora non per pressioni politiche del personale ma addirittura per volere della proprietà.

Secondo Adriano il Consiglio di Gestione dovrà essere aperto ai rappresentanti dei lavoratori, agli Enti Locali ed ai rappresentanti di Istituzioni Universitarie e Culturali.

Si dovrà in seguito fare in modo che i profitti non siano soltanto destinati a migliorare le provvidenze per i dipendenti e per l'espansione della fabbrica, ma si dovranno avere anche investiti in opere e iniziative di pubblica utilità nel territorio e si dovrà operare concretamente per l'avanzamento culturale dei lavoratori e dei loro familiari.

Lo Statuto è ratificato per referendum fra i lavoratori dell'Olivetti nel novembre del 1950, con l'opposizione dei comunisti, che ci vedevano un coinvolgimento dei lavoratori nell'azienda capitalistica.

La funzione pratica del Consiglio di Gestione fu principalmente quella di amministrare i servizi sociali, che alla Olivetti furono particolarmente sviluppati: **asili, mensa, trasporti collettivi, biblioteche, luoghi di ritrovo e case per i dipendenti**.

Il Consiglio di Gestione fu un'isola dentro una azienda che a sua volta era un'isola nell'Italia del tempo. L'esperienza non ha potuto espandersi come Adriano sperava. La divisione politica fra i due blocchi e la difficoltà a confrontarsi sulle cose concrete bloccò l'attività del Consiglio di Gestione sul terreno che le era stato concesso.

Sarà un tentativo positivo e non purtroppo la "grande cosa" alla quale mirava Adriano Olivetti per rivoluzionare i rapporti sociali: **al di là del capitalismo che ritiene al tramonto e del socialismo di Stato che considera autoritario**.

Sul giudizio che si può dare sul miracolo economico di quel tempo è spontaneo fare il confronto fra il modello Olivetti, cioè di una industria decentrata, integrata con il territorio, partecipata ed il modello Valletta della Fiat incentrato sul neocapitalismo su base gerarchica e verticale.

Giorgio La Malfa dirà che si notava in quei giorni in Italia "**un abisso che separava Torino Mirafiori ed Ivrea**".

Purtroppo prevalsero non solo a Torino le contraddizioni del modello di sviluppo Valletta, una scelta che ancora pesa fortemente sulla società italiana.

L'esperienza di Ivrea insomma, a parte la singolarità di temi e di proposte, diventa anche singolarissima nei tempi in cui si è svolta, per i margini di libertà che ha consentito e che risultano superiori a quelli di tutte le altre zone esistenti allora in Italia. Queste differenze si avevano sia nelle industrie che nelle amministrazioni pubbliche, negli apparati di partito e nelle istituzioni culturali; in ogni luogo si respirava l'aria pesante di uno stalinismo o di un maccartismo all'italiana.

### **ARRIVA L'ELETTRONICA DI ROBERTO E DEL CINESE TCHOU**

Ernesto, il figlio di Adriano e di Paola, è cresciuto fra i colleghi della fabbrica e il padre ha voluto che seguisse in azienda la trafila coerente alla lezione di nonno Camillo.

Durante un'estate di guerra Roberto ha imparato a smontare e montare le macchine da scrivere, un'altra estate l'ha passata al tornio a modellare un albero a gomito e appena assunto dopo la laurea in economia e commercio alla Bocconi è stato mandato a Milano a fare il venditore porta a porta, il livello più basso dei commerciali.

Poi parte per l'America, a specializzarsi alla scuola dei manager di Harvard.

Tornato dall'America Roberto si impegna nell'avventura elettronica.

**La Olivetti aveva accettato la proposta di Edoardo Amaldi di associarsi all'Università di Pisa e al Centro calcolo del C.N.R. per realizzare insieme il calcolatore italiano, il primo nel mondo.**

E' in località Barbaricina, sotto la direzione del **genio cinese Mario Tchou**, che nasce il **Modello Zero**, ancora a valvole e con la memoria ancora formata da nuclei di ferrite. Il primo risultato moltiplica l'impegno.

Tchou è nato a Roma, figlio dell'incaricato d'affari della Cina nazionalista presso il Vaticano. Era stato pescato da Adriano negli USA dove il giovane si era iniziato ai segreti dell'elettronica nel laboratorio Watson della Ibm.

Tchoe e Roberto diventano amici e lavorano con l'entusiasmo dei giovani.

Puntano decisamente al calcolatore non più a valvole ma basato sui transistor. Introducono il silicio per i semiconduttori al posto del germanio.

Nasce l'**ELEA 9003 (Elaboratore Elettronico Aritmetico)**, che occupa 170 metri quadri, la superficie di un grande appartamento!

La nuova creatura è presentata nel 1959 alla fiera campionaria di Milano.

L'unico esemplare rimasto lo si può ammirare a Bibbiena; ha funzionato per dieci anni al Monte dei Paschi.

**Molto spesso in Italia si sono ottenute scoperte scientifiche significative come questa nel settore informatico ma le applicazioni pratiche al pubblico utente si vedono invece poi realizzate da industrie straniere che sanno meglio concretamente sfruttarle.**

### **LA BELLA VITTORIA ELETTORALE AL COMUNE DI IVREA**

Con le elezioni locali del maggio 1956 Adriano diventa sindaco di Ivrea alla testa di una giunta monocolora comunitaria.

Si porta dietro direttori, ingegneri, amministrativi della sua fabbrica eletti con lui o cooptati come esperti.

Sin dall'inizio della gestione comunitaria si delinea un braccio di ferro con il potere centrale, rappresentato dal Prefetto.

Tutti i cavilli vengono messi in atto per intralciare, ridimensionare, bloccare le iniziative del sindaco, con una pervicacia che sfiora il sabotaggio istituzionale.

Adriano aveva immaginato che avrebbe potuto rappresentare la figura di un "sindaco illuminato, dotato di una autentica preparazione culturale e carico di fervore urbanistico".

Mai avrebbe potuto pensare che avrebbe dovuto perdere ogni battaglia contro la burocrazia e il potere romano per la mancanza di strumenti adeguati sul piano istituzionale.

Un tipo come lui non poteva stare a perdere tempo dietro ai dispetti del potere centrale. Fu costretto a non faticare più come sindaco: dopo un anno e mezzo di traccheggiamenti e compromessi passò le consegne al numero due della lista.

### **LA DELUSIONE DELLA SUA AMATA AMERICA**

L'America rimase sempre per Adriano il primo amore.

Ci ritorna ventisei anni dopo con la moglie Grazia.

Ma non è una vacanza!

Invitato con Valletta al Primo Congresso Internazionale dei manager ne approfitta per aggiornarsi sull'industria, per propagandare l'immagine della sua Comunità, per cercare appoggi politici e finanziamenti.

Ma il tempo non ha lavorato in favore di Adriano!

Con la vittoria del generale Eisenhower la vita pubblica statunitense ha subito un'altra sferzata a destra e i dirigenti americani non hanno nessuna intenzione di cambiare cavallo, visto che finora li ha serviti così egregiamente. Anche se qualcuno mostra simpatia per le ipotesi di Adriano, per la bella prospettiva di un superamento del centrismo in Italia, poi in pratica si troverà a fare i conti con lo sbarramento del potere centrale, dove le proposte di finanziamento devono essere concretamente convalidate.

Adriano Olivetti non otterrà purtroppo nulla negli USA, né sul piano finanziario né su quello politico.

### **L'AVVENTURA DI TENTARE LA VIA POLITICA IN ITALIA**

Adriano voleva **“avere un gruppo di persone in Parlamento che appoggiassero il suo progetto di cambiare le cose in Italia”** e sa perfettamente che la svolta non può essere presa a cuor leggero: si trattava di un salto mortale, complicato e costoso.

La linea sulla quale punta è quella del confronto in campo aperto con i partiti della partitocrazia, una terza via tra comunismo e capitalismo.

Ritiene che questi due raggruppamenti manchino di un programma conseguente, di principi morali validi ed efficaci per il paese.

Voleva favorire con la sua azione il passaggio del comunismo dalla dittatura alla libertà e condizionare nello stesso tempo, da sinistra, la DC.

Per la confusione che allora esisteva fra Dc e Chiesa cattolica molti vescovi, in piena campagna elettorale, avevano parlato di una influenza protestante sul Movimento di Comunità di Adriano Olivetti. Inoltre, prendendo spunto dall'adesione ai radicali del cognato, si trae l'indebita illazione che anche il suo Movimento di Comunità è anticlericale.

Tra i familiari, solo la sorella Silvia aiuta concretamente con parte dei suoi dividendi alle spese per la campagna elettorale del fratello. Tutti gli altri parenti considerano questi soldi buttati al vento.

Le elezioni richiedono un impegno eccezionale, veramente pesante: per unanime valutazione della stampa specializzata sarà una campagna da un miliardo di lire.

Adriano è costretto a chiedere anticipazioni e prestiti sul castelletto delle sue azioni, a toccare il tetto, probabilmente sfondandolo.

Prevedeva di ottenere **mezzo milione di voti, tre senatori e sette-nove deputati** ma invece le elezioni del 25 maggio 1958 danno un colpo durissimo a questa speranza !!

**Arriva appena ad ottenere poco più di centocinquantamila voti ed un solo deputato eletto: il solo capolista, lui, Adriano Olivetti.**

Il fallimento ricade immediatamente su di lui che, contro le esortazioni alla prudenza, ha voluto combattere quella battaglia.

E purtroppo la mazzata arriva sul più delicato terreno dell'azienda, di quella che Adriano ha sempre considerato la roccaforte, non scalfibile, del suo potere, la cittadella dove assestarsi nei momenti difficili.

Ma questa volta, gli sarà permesso ?

### **LA FEROCIA RIVOLTA DEL PARENTADO**

Il cognato, Arrigo Olivetti, ex ufficiale automobilista del duca d'Aosta, legato ai gruppi dei radicali e fondatore della rivista "Il Mondo" ma che, come si dice in gergo politico, "tiene il cuore a sinistra e il portafoglio a destra", donnaiolo e ballerino, attaccato all'etichetta ed alle forme: non aspettava altro che il tonfo elettorale di Adriano.

E il cognato, Carlo Lizier, anche lui amante della buona vita e primo italiano ad essere insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine Teutonico per meriti commerciali, noto frequentatore del casinò di Saint-Vincent, da tempo accusava Adriano Olivetti di coinvolgere l'azienda in imprese esterne arrischiate.

Solo il profitto, per entrambi questi parenti, era un imperativo assoluto.

Adriano si trova obiettivamente alle corde: ha appena ottenuto, per la seconda volta dopo il 1945, la liquidazione anticipata delle proprie competenze, ed ora rimane fortemente indebitato con le sue azioni date in garanzia.

A un collaboratore confida: "Finanziariamente sono in ginocchio".

Non è solo però un problema personale: quel che ora si deve mutare nell'azienda, per andare avanti bene e in sicurezza, dicono Arrigo e Lizier, è la politica verso il territorio e verso i dipendenti.

Nel giro di un mese si rovescia l'indirizzo che è stato costruito pezzo dopo pezzo sulla crescita della società.

In quell'anno, 1958, cade il cinquantesimo anniversario della Olivetti e il Sindacato Comunitario ha chiesto, oltre al premio estivo commisurato agli utili già concesso, la distribuzione gratuita di azioni ai dipendenti pari ad una mensilità di stipendio.

La direzione risponde di no e fa cadere la scure su tutte le spese sociali: **sospesi i prestiti per le case, aumentati i contributi dei lavoratori per corriere, mensa, asilo, abolito il servizio gratuito di riparazione di moto e biciclette, sospesi perfino i campeggi estivi per i ragazzi e aboliti i regali per il prossimo Natale.**

E anche la tradizionale politica di espansione dell'occupazione è intaccata: si dichiara una eccedenza di un migliaio di posti e si offrono incentivi per agevolare le dimissioni volontarie.

### **IMPOSSIBILE FARE QUALCOSA DI BUONO E DI RAZIONALE**

Adriano non è un pentito dell'avventura politica, di cui ha assunto tutta la responsabilità.

Ritiene la "**prova elettorale ..... un passaggio obbligato e inevitabile, senza del quale saremmo rimasti costantemente in una situazione di incertezza ..... lo la rifarei di nuovo**".

Il contraccolpo della fallita meta elettorale si trasferisce pesantemente anche sul Movimento Comunità.

Adriano a Roma, senza farsi troppi illusioni il 27 giugno ha parlato con Fanfani per quaranta minuti di uno dei suoi progetti che persegue da più anni: **la creazione di un ente per l'industrializzazione del Mezzogiorno.**

Da Fanfani ottiene una formale assicurazione ma sarà l'ultima illusione.

Era impossibile in quell'Italia, per chi era fuori del sistema dei partiti, contare e riuscire a far passare qualcosa di nuovo.

L'esame del suo progetto di sviluppo nel Mezzogiorno era tanto più imbarazzante e di difficile attuazione se l'esaminatore è un suo irridibile antagonista, il sindacalista della Cisl diventato Ministro della Cassa per il Mezzogiorno: **Giulio Pastore.**

A un politico che l'appoggia, **Zoli**, si oppongono diversi ministri fra i quali il più ostico è **Togni**, ministro dei Lavori Pubblici.

Con Togni si arriva all'apparente incongruenza di chi sabotava le iniziative di un organismo di cui è lui stesso Presidente, che rifiuta e dilaziona alle calende greche la firma di rito sulle delibere.

Incongruenza di comportamento che si chiarisce bene nella prospettiva di non dare spazio al progetto comunitario, perché alternativo, nelle idee e nei fatti, al corso ormai consolidato di un governo che nel Mezzogiorno non vuole una industrializzazione diffusa, proposta da Adriano Olivetti, ma solo "**cattedrali nel deserto**".

Quando anche si delinea per Olivetti il fallimento del tentativo UNRRA-CASAS non resta che dare le dimissioni ed il 20 ottobre 1959 Adriano abbandona il Parlamento.

Nel Transatlantico, il largo corridoio dove i deputati fanno "melina" e preparano combinazioni, Ferruccio Parri, il compagno giovanile della fuga di Turati, lo vede "**scantonare frettoloso**" come "**l'immagine fisica del pesce fuor d'acqua**".

### **LA GRANDE RISCOSSA DI UN CAVALLO DI RAZZA**

Resta la Olivetti, l'azienda, la solidità, la forza.

Il 14 aprile 1959, scaduti i mesi di congedo per impegni politici, si ripresenta per riassumere i poteri di Presidente, che non intende solo onorifici.

Il martedì 29 settembre, a New York, Adriano con una piccola delegazione, varca la soglia del palazzo di Park Avenue dove ha sede sociale la **Underwood** dove porta una **proposta di acquisto**. Il Consiglio di Amministrazione accetta subito l'offerta e coopta al suo interno alcuni rappresentanti della Olivetti.

**E' la prima volta che una nostra società prende il controllo di una grossa azienda statunitense. L'affare viene definito il capolavoro di Adriano, per una volta anche gli avversari si levano il cappello.**

**Si tratta invero di "una sorta di piano Marshall alla rovescia".**

Per lui, l'occasione è veramente sentita come il coronamento di un'impresa cominciata quasi trentaquattro anni prima. Nel suo primo viaggio in America le porte della Underwood erano rimaste chiuse quando voleva visitarla. Allora la Underwood produceva 1000 macchine per scrivere al giorno contro le 20 di Ivrea.

Per gli Olivetti questa grande fabbrica era stata da sempre un esempio e un mito.

Camillo aveva mantenuto contatti, con un misto di ammirazione e rivalità, con il fondatore John Thomas Underwood.

Adriano sa bene che la ditta non è più quella di una volta, che la dinastia è stata sostituita da personaggi improvvisati, che manca di una linea moderna di calcolatrici, che ha assoluta urgenza di liquidità. Per lui questa grande operazione ha il significato di una rinnovata investitura, di una completa rivincita ad appena cinque mesi dal suo rientro con pieni poteri.

Con l'operazione Underwood si corona un ciclo della Olivetti, quello che ha portato l'industria di Ivrea a diventare una multinazionale senza perdere il suo carattere originario.

**Ma la situazione aziendale e il fabbricato erano un vero bidone.**

Agli occhi di Adriano che conserva nella memoria dei ricordi giovanili una "grande fabbrica" si presenta ora un fabbricone decrepito, cinque piani di mattoni neri per i fumi ed il tempo, stretti da un'edera gigantesca all'esterno, un labirinto di scale all'interno, con il plancito di legno consunto e sconnesso.

Era di fronte insomma alla controimmagine del suo ambiente di lavoro in Italia, nella sua terra, ad Ivrea era tutto luminoso ed armonioso.

I crediti poi risultano inesigibili, mentre i debiti diventano impellenti, ora che il partner è solvibile.



E alle difficoltà interne dell'impresa si aggiungeva anche la reazione della concorrenza americana e pure il nazionalismo yankee che è liberista e multinazionale all'estero ma diventa protezionista a casa propria.

**Ma i risultati arrivano.**

La rete commerciale è riorganizzata da cima a fondo e le vendite assumono una forte spinta. Spettacolare l'ascesa dei modelli Divisumma che crescono di otto volte e nel 1964 il bilancio della Olivetti-Underwood Corporation tornerà in attivo.

A cinquantotto anni l'immagine del manager di talento è rilanciata. L'eclissi in fabbrica è durata poco, giusto il tempo programmato.

L'operazione Underwood gli ha attribuito un alone internazionale, anche presso quei circoli di teste d'uovo newyorkesi che anni prima avevano snobbato come fantasticherie puerili i suoi disegni di una nuova società.

**QUEL SABATO DI CARNEVALE , IN TRENO PER LUGANO**

Le prime settimane del 1960 Adriano le passa ad Ivrea.

Si sta preparando la quotazione in borsa delle azioni Olivetti, una operazione che non è stata decisa a cuor leggero.

Il direttore Pero sta dicendo da anni che occorre allargare la base finanziaria della Società e che è più che maturo il tempo per l'ingresso nel listino ufficiale.

La famiglia è reticente, forse teme un indebolimento del suo potere, solo Adriano e, caso strano, anche Arrigo concordano con il progetto di Pero.

Alla ricerca di cambiamento del tipo di società vi contribuisce indubbiamente la grande risonanza della operazione Underwood e l'esigenza di liquidità, di nuovo capitale.

**Mai come in questo momento la ristretta base familiare appare una realtà inadeguata alle dimensioni aziendali.**

La messa a punto di questa innovazione richiede diverso tempo e tante riunioni ed è per questo che Adriano resto fermo ad Ivrea, cosa che non gli capitava da tempo.

A gennaio è tornato dalle cure termali di Ischia molto sbiancato in viso, quasi affaticato anziché riposato.

Ricaricato con l'operazione americana e impegnato da quanto resta da fare per completarla con l'entrata in borsa non dà importanza ad alcuni segni che in altri momenti lo avrebbero colpito.

Giovedì 25 febbraio gli azionisti, riuniti in assemblea straordinaria, hanno plebiscitato l'operazione Underwood e approvato l'ingresso in borsa.

Sabato 27 è la grande giornata degli adempimenti formali e dei festeggiamenti con pranzo al Savini. Invitati i dirigenti di prima grandezza e i rappresentanti dei rami familiari.

Dopo il Savini, Adriano ritorna brevemente in sede e poi viene accompagnato alla stazione ferroviaria da Ottorino Beltrami. Partirà quindi per Losanna.

Non si crede che fosse un viaggio di piacere. Forse era un viaggio in Svizzera per cercare in quelle banche quell'aiuto economico che la Confindustria italiana e le nostre banche non gli avrebbero dato con facilità.

Il direttissimo è ormai lanciato, corre parallelo al fiume Rodano, verso il lago Lemano.

Tutto avviene e si conclude nel giro di una manciata di secondi. Il compagno di viaggio di Adriano vede il suo viso farsi paonazzo, poi sbiancare all'improvviso.

Adriano si alza come se stesse soffocando, apre la porta, esce in corridoio. Comincia a risalire il treno: avanza barcollando, poi s'aggrappa alle maniglie, quasi con disperazione. Così si trascina per uno, due vagoni.

Un giovane, uno studente parigino, che lo vede passare, esce per sorreggerlo, appena in tempo per riceverlo fra le braccia. Lo adagia sul sedile, Adriano sta mormorando delle parole incomprensibili.

Il treno si arresta ad Aigle, qualche minuto dopo.

Il corpo di Adriano è condotto in ospedale in autolettiga. Il medico non può che constatare la morte e stendere il referto: trombosi cerebrale.

Nello stesso tempo, ad Ivrea, ferve il Carnevale.

Il funerale non avrà la semplicità che avrebbe desiderato Adriano. Il mercoledì, in una luminosa giornata di sole che annuncia la primavera e fa risplendere le nevi delle montagne, il lungo corteo si muoverà per due ore da un capo all'altro della città, sostando nei luoghi delle glorie civiche e religiose. Un addio commovente di una marea di gente.

Il Movimento Comunitario non sopravvive alla morte del suo fondatore e nel settembre 1961, a Ivrea, decide di sciogliersi come organizzazione politica.

### **LA DITTA OLIVETTI DEL DOPO ADRIANO**

Dopo la morte di Adriano, Pero viene investito dei maggiori poteri, assumendo la presidenza insieme con la delega di amministratore. Lo affianca Arrigo.

La Olivetti rastrella e sottoscrive la maggioranza delle azioni della Underwood, espandendo però oltre misura la rete commerciale. Questi investimenti portano ad accrescere pericolosamente l'indebitamento, e la crisi, che potrebbe ancora essere dominata se esistesse una unità di indirizzo, scoppia alla morte di Pero.

Roberto, il bravissimo figlio di Adriano, l'elettronico che con il collega cinese Tchou aveva creato a Pisa il primo calcolatore nel mondo, ha avuto via libera sull'elettronica. Ma questa attività nel nuovo campo ha bisogno di forti investimenti per essere sviluppata adeguatamente. E questo progetto, che in altra situazione gli sarebbe stato ascritto a merito, diventa un fattore negativo nel momento di grave crisi finanziaria dell'azienda.

Il consiglio di famiglia non riesce a mettersi d'accordo su una candidatura interna. Si conclude decidendo di passare la mano a una soluzione esterna, praticamente si vende.

**Per risanare la situazione verso le banche è accettata nel 1964 l'offerta di un gruppo d'intervento formato da Fiat, Pirelli, IMI, Mediobanca e Centrale.**

La conseguenza più grave della svolta è l'abbandono della grande elettronica, contro il parere del solo Roberto.

Tutto il settore dell'elettronica viene venduto agli americani.

**Il nostro paese è così privato di una possibilità di autonomia tecnologica nel settore trainante del nuovo sviluppo industriale, l'elettronica, e ciò avviene nella indifferenza più assoluta sia del Governo che dell'I.R.I.**

Nel 1978 Carlo De Benedetti, vista la depressione del titolo in borsa, prende il controllo della Olivetti attraverso la CIR, una vecchia azienda di pellami che ha trasformato in una finanziaria. L'azienda subirà da allora varie vicende, in un giro abbastanza serrato di passaggi di proprietà e di varianti produttive, ma in costante discesa, **sino al delisting dalla borsa valori nell'estate del 2001.**

Ai nostri giorni, in un contesto profondamente segnato dall'incertezza e dalla sfiducia nelle ricette economiche tradizionali, la figura e l'opera di Adriano incontrano l'interesse di un pubblico ampio ed eterogeneo. La sua storia esce dai confini della comunità degli studiosi e da quella dei nostalgici per essere raccontata con linguaggi nuovi, soprattutto liberi da quell'alone di utopia che ha per lungo tempo soffocato le ricostruzioni intorno alla storia olivettiana.

**A coronamento di tutto questo, il modello di città industriale realizzato ad Ivrea – che delle idee e dei valori di Adriano rappresenta oggi la testimonianza più evidenti – è candidato a diventare patrimonio UNESCO.**

Ad Adriano, per fortuna, non è stato eretto nessun monumento!

Solo un semplice traliccio di ferro a forma di croce che dall'alto di Torres Cives è rivolto verso Canavese, **come una di quelle torri di vedetta che, in altri tempi, erano poste a difesa delle testimonianze di civiltà.**

Il suo Canavese, il mondo.